



# I luoghi del fascismo

Memoria, politica, rimozione

a cura di  
Giulia Albanese e Lucia Ceci

VIELLA

Collana dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri

6

Comitato editoriale

Paolo Pezzino (presidente dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri),  
Filippo Focardi (direttore scientifico), Giulia Albanese, Chiara Colombini,  
Philip Cooke, Gabriella Gribaudi, Lutz Klinkhammer

# I luoghi del fascismo

Memoria, politica, rimozione

*a cura di*

*Giulia Albanese e Lucia Ceci*

viella

Copyright © 2022 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: novembre 2022  
ISBN 979-12-5469-190-8  
ISBN 979-12-5469-236-3 ebook-pdf

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura.



#### I LUOGHI

del fascismo : memoria, politica, rimozione / a cura di Giulia Albanese e Lucia Ceci. - Roma : Viella, 2022. - 353 p., [8] c. di tav : ill.; 21 cm. (Collana dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri ; 6)

Indici dei nomi: p. [335]-349

ISBN 979-12-5469-190-8

1. Fascismo - Memoria collettiva - Europa 2. Fascismo - Luoghi di interesse storico e culturale - Europa I. Albanese, Giulia II. Ceci, Lucia

940.5 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

Abbreviazioni	7
GIULIA ALBANESE, LUCIA CECI Introduzione. Il fascismo e i suoi luoghi	11
<i>I. I luoghi della memoria</i>	
GIULIA ALBANESE Mappare la memoria del fascismo	31
PAOLO NICOLOSO Architetture per durare	55
CARMEN BELMONTE L'arte dei luoghi del fascismo. Rimozioni, mostre e restauri	75
ANDREA MARTINI I sepolcri dei fascisti	93
<i>II. Centri e periferie della memoria</i>	
GIORGIO LUCARONI Via dei Fori Imperiali tra politica, urbanistica e dibattito pubblico nell'Italia repubblicana	117
FLAMINIA BARTOLINI Le eredità difficili: il Foro Mussolini e la memoria del fascismo a Roma	131

BARBARA BRACCO	
I segni littori di Milano.	
Costruzione, distruzione e rinascita del volto di una città	145
MIA FULLER	
Città nuove	163
GIOVANNI BRUNETTI	
I faraoni di Monteburrone: il mausoleo di Costanzo Ciano (1939-2021)	183
GIUSEPPE FERRARO	
La memoria del fascismo in Calabria: il mausoleo di Michele Bianchi	197
EMANUELE ERTOLA	
Dal littorio alla libertà?	
Le ex case del fascio e l'eredità architettonica del regime	215
ANTONIO SPINELLI	
Fratture e continuità nell'odonomastica fascista: il caso di Padova	231
ELISABETTA RUFFINI	
Rovetta 28 aprile 1945: tra rivendicazioni di memoria e silenzi	253
III. <i>I luoghi dei fascismi in Europa</i>	
CHRISTOPH CORNELISSEN	
I luoghi del nazismo in Germania. Da luoghi della persecuzione a luoghi di memoria e apprendimento	271
XOSÉ M. NÚÑEZ SEIXAS	
Una valle, un palazzo, un <i>caudillo</i> . Sui luoghi della memoria del franchismo nella Spagna del XXI secolo	293
DANIELE SERAPIGLIA	
La retorica dell'invisibile: luoghi e memoria dell'Estado Novo portoghese	311
Indice dei nomi	335
Le autrici/gli autori	351

## Abbreviazioni

AA	Atti amministrativi
Acc	Atti del Consiglio comunale
Acpd	Archivio Comune di Padova
Acr	Archivio del Comune di Cremona
Acs	Archivio centrale dello Stato
ACVI	Archivio comunale di Vicenza
AdP	Atti del Podestà
AFi	Archivio comunale di Firenze
Ag	Archivio generale
Agc	Archivio generale del Comune?
Amcn	Archivio musei civici di Novara
An	Alleanza nazionale
Anpi	Associazione nazionale partigiani d'Italia
Art./Artt.	Articolo/Articoli
Asci	Associazione scouts cattolici italiani
Bic	Bene di interesse culturale
Bng	Bloque nacionalista galego
Cgil	Confederazione generale italiana del lavoro
Cln	Comitato di liberazione nazionale
Clnai	Comitato di liberazione nazionale alta Italia
Coni	Comitato olimpico nazionale italiano
Crmhc	Comisión pola recuperación da memoria histórica da Coruña
Cs	Ciudadanos
D.L. Lgt.	Decreto legislativo luogotenenziale
Dc	Democrazia cristiana
Dgc	Deliberazione della Giunta comunale



Dgd	Direzione generale del Demanio
Div.	Divisione
Dn	Destra nazionale
E42	Esposizione universale 1942
Enal	Ente nazionale assistenza lavoratori
Eur	Esposizione universale Roma
Fao	Food and Agriculture Organization of the United Nations
Fd'I	Fratelli d'Italia
Fncr	Federazione nazionale combattenti repubblicani
G.U.	Gazzetta Ufficiale
Gestapo	Geheime Staatspolizei
Ghwk	Gedenkstätte Haus der Wansee-Konferenz (controllare)
Gil	Gioventù italiana del littorio
Ina	Istituto nazionale delle assicurazioni
Isrec	Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e della società contemporanea
KL	Konzentration Lager
L.	Legge
Lmh	Ley de la Memoria Histórica
Mas	Motoscafi armati siluranti
MF	Ministero delle Finanze
Mfa	Movimento das Forças Armadas
Mi	Ministero dell'Interno
Mibact	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo
Mlac	Museo laboratorio di arte contemporanea
Msi	Movimento sociale italiano
Onb	Opera nazionale balilla
Onc	Opera nazionale combattenti
Pci	Partito comunista italiano
Pcm	Presidenza del consiglio dei ministri
Pd'A	Partito d'Azione
Pnf	Partito nazionale fascista
Pp	Partito popolare
Prec	Processo Revolucionário Em Curso
Pri	Partito repubblicano italiano
Psi	Partito socialista italiano
Psiup	Partito socialista italiano di unità proletaria
Psli	Partito socialista dei lavoratori italiani
Psoe	Partido Socialista Obrero Español

RAF	Royal Air Force
Rdl	Regio decreto legge
Rdt	Repubblica democratica tedesca
Refat	Rede de Estudo dos Fascismos, Autoritarismos, Totalitarismos e Transições para a Democracia
Rsi	Repubblica sociale italiana
Rtp	Rádio e Televisão de Portugal (Rete radiofonica e televisiva del Portogallo)
Sed	Sozialistische Einheitspartei Deutschlands
Sepral	Sezione provinciale dell'alimentazione
sfasc.	Sottofasciolo
SIC	Sociedade independente de Comunicação
SNI	Secretariado Nacional de Informação
Soe	Special operation executive
Spd	Sozialdemokratische Partei Deutschlands
SPN	Secretariado da Propaganda Nacional
SS	Schutz-Staffel
Vv	Vibo Valentia
Ymca	Young Men's Christian Association



GIULIA ALBANESE, LUCIA CECI

## Introduzione. Il fascismo e i suoi luoghi

La volontà di lasciare monumentali testimonianze di sé nella pietra fu parte non marginale del programma politico del regime fascista. A partire dagli anni Venti, ma soprattutto nel decennio successivo, il governo guidato da Benito Mussolini promosse la realizzazione di migliaia di edifici pubblici nella penisola, nelle isole italiane, nei territori coloniali: case del fascio, uffici postali, edilizia scolastica e universitaria, sedi di ministeri, stazioni ferroviarie, palazzi di giustizia, stadi, chiese, quartieri e borghi di nuova fondazione. Alla trasformazione delle città e alla nuova edificazione di rioni e centri urbani si assegnarono intenti celebrativi e finalità politiche che guardavano non solo ai contemporanei. Il patrimonio identitario condensato nei luoghi del fascismo mirava a sfidare il tempo e a coinvolgere le generazioni future.

A un secolo di distanza dalla marcia su Roma, cosa resta dei monumenti, dei complessi architettonici, delle opere d'arte attraverso cui il regime intese esplicitamente celebrare e tramandare sé stesso, i suoi uomini e la sua storia in modo imperituro? Quale uso di questi *luoghi* è stato fatto nell'Italia repubblicana? Quale memoria di tale rapporto conserva il paese?

L'uscita dal Ventennio fu segnata da manifestazioni iconoclaste che si concentrarono nelle due giornate del 25 luglio 1943 e del 25 aprile 1945, a siglare il collasso del regime, il disfacimento della Repubblica sociale italiana, la fine della guerra. Se il 25 luglio la foga distruttrice prese di mira principalmente, oltre alle insegne del Partito nazionale fascista, busti e immagini di Mussolini, con la Liberazione, giunta dopo venti mesi di guerra, a condensare in massima misura il significato simbolico del passaggio di regime fu la materialità del corpo del duce a piazzale Loreto.<sup>1</sup> Nel frattem-

1. Elisabetta Colombo, Anna Modena, Giovanni Scirocco, *Il nostro silenzio avrà una voce. Piazzale Loreto: fatti e memoria*, Bologna, il Mulino 2021.

po, tra l'8 settembre e il 25 aprile, la cancellazione dei segni materiali del passato aveva investito, nei territori della Repubblica sociale italiana, la monarchia e i simboli dell'irredentismo con la rimozione di intitolazioni di strade e palazzi ai Savoia e la demolizione di statue e monumenti dedicati a personaggi come Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa a Bolzano o Nazario Sauro a Capodistria.<sup>2</sup>

All'indomani della Liberazione, tra le enormi difficoltà del momento, le nuove forze di governo del Paese e delle città adottarono criteri di riutilizzo di spazi risparmiati dalle distruzioni belliche. La natura funzionale di edifici sede di uffici pubblici, stazioni, scuole, impianti sportivi rese scontata la riconversione con interventi minimi di scalpello o pennello per eliminare o coprire dettagli come i fasci littori o i motti fascisti, considerati troppo espliciti nel contesto in cui erano collocati. Nello scenario della ricostruzione il criterio del riuso non generò sdegno o vituperio; apparve piuttosto come una presa di possesso necessaria. Nella capitale appena liberata, Giuseppe Di Vittorio, Emilio Canevari e Achille Grandi, rappresentanti delle tre principali componenti politiche del sindacato (comunista, socialista, democristiano), firmarono, il 9 giugno 1944, il patto che avrebbe dato vita al nuovo sindacato unitario, la Confederazione generale italiana del lavoro, nell'edificio che era stato la sede della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Nel 1946 la sede centrale di questo sindacato si trasferì in via corso d'Italia – ove si trova tuttora la Cgil – nel palazzo costruito per ospitare la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, che ancora oggi reca simboli marmorei del Ventennio. Si possono fare, tra i molti, altri esempi: l'edificio commissionato per ospitare il ministero dell'Africa Italiana fu convertito in sede della Faò; il palazzo Littorio divenne sede del ministero degli Esteri; il palazzo dei Marescialli sede del Consiglio superiore della magistratura.

Lo Stato democratico nato dalla lotta contro il fascismo non poteva permettersi atti di demolizione. Si trovò anzi talora a completare cantieri voluti da Mussolini e in fase avanzata di costruzione. Sotto la guida attenta di Marcello Piacentini, l'interprete più fedele della nuova Roma mussoliniana,<sup>3</sup> furono terminati gli edifici incompiuti della E42 (l'attuale quartiere dell'Eur) e i lavori per la realizzazione di via della Conciliazio-

2. Massimo Baioni, *Demolire il littorio. Tragitti della simbologia fascista nell'Italia repubblicana*, in «Memoria e Ricerca», 63 (2020), pp. 181-194.

3. Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2011<sup>2</sup>, pp. 163-168.

ne, commissionata nel 1935 da Mussolini, ma portata a compimento tra il 1948 e il 1950 per accogliere dignitosamente i pellegrini nell'Anno santo. La grande strada, che era stata aperta con la discussa demolizione della Spina dei Borghi, venne "riconsacrata" dal Giubileo proclamato da Pio XII: non più una celebrazione dei Patti lateranensi del 1929, ma un appello alla pace e al perdono tra gli uomini dopo le catastrofi della guerra. Analogamente uno spazio connotato ideologicamente come lo Stadio dei Marmi accolse manifestazioni imponenti che ne rovesciarono il significato originario: non solo i pellegrini dell'Anno santo, ma le migliaia di militanti che accorsero per ascoltare Palmiro Togliatti in occasione del primo comizio dopo l'attentato subito il 14 luglio 1948.

Ci sono però aspetti dell'eredità materiale di epoca fascista che sfuggono ai criteri della necessità e del riuso come gli innumerevoli fasci littori ancora scolpiti sui marmi di edifici e ponti della penisola, il grande obelisco recante la scritta «Mussolini Dux» al Foro Italico (già Foro Mussolini), l'enorme affresco di Luigi Montanarini, dal titolo *Apoteosi del Fascismo*, che occupa un'intera parete dell'Aula magna del Comitato olimpico nazionale italiano, per alcuni decenni nascosto alla vista pubblica, restaurato negli anni Novanta con molte polemiche ed esposto nel 2000, in cui campeggia Mussolini che arringa la folla tra stendardi fascisti e legioni schierate.<sup>4</sup> A questi esempi vistosi si aggiungono le intitolazioni di spazi pubblici e monumenti a personaggi variamente legati al regime o a date che ne hanno scandito il calendario, come anche la continuità del culto riservato alla tomba di Mussolini e ad altri "martiri" del fascismo, collegati a specifici luoghi memoriali come i cimiteri, che hanno connotato la memoria della Rsi e dei suoi caduti.

In tempi recenti le tracce materiali del Ventennio sono state oggetto di un crescente interesse scientifico. Si tratta di una letteratura interdisciplinare che vede spesso come protagonisti storici dell'architettura e dell'arte, generalmente studiosi e studiosi di ambito anglosassone o italiani che hanno sviluppato progetti di ricerca in centri e università al di fuori del Paese.<sup>5</sup> Se dalla ricerca ci si sposta al dibattito pubblico nazionale e inter-

4. Nick Carter, Simon Martin, *The Management and Memory of Fascist Monumental Art in Postwar and Contemporary Italy: the Case of Luigi Montanarini's Apotheosis of Fascism*, in «Journal of Modern Italian Studies», 22/3 (2017), pp. 338-364.

5. Di tale letteratura viene dato conto, in modo più analitico, nei saggi che compongono il volume. Ci si limita in questa sede a rimandare a Hannah Malone, *Legacies of Fascism: Architecture, Heritage and Memory in contemporary Italy*, in «Modern Italy»,

nazionale si osserva qualcosa di analogo. Non che siano mancate, in Italia, occasioni di discussione e polemiche nell'arena dei media e della politica. Anzi, i contorni e i contenuti di questi dibattiti sono ricostruiti nei saggi che compongono il volume. Per restare agli anni più recenti, basti citare in questa sede la campagna denigratoria di cui è stata oggetto, nell'aprile 2015, l'allora presidente della Camera Laura Boldrini per avere accennato all'opportunità di togliere la scritta «Mussolini Dux» sull'obelisco del Foro Italico. Una campagna in cui le accuse di iconoclastia lanciate contro la Boldrini dal segretario di CasaPound Simone Di Stefano e dal leader di Forza Nuova Roberto Fiore si sono saldate, in un coro che ha abbracciato un ampio ventaglio di esponenti della politica italiana, a quelle di Alessandro Cattaneo, membro del Comitato di presidenza di Forza Italia, e dell'allora presidente del Partito democratico Matteo Orfini, in nome di confusi richiami al dovere di non cancellare la «memoria del fascismo» abbattendo i suoi lasciti materiali o, in altri casi, in difesa dell'indiscusso valore estetico di alcune opere realizzate dal regime.<sup>6</sup>

Tuttavia, l'intervento che ha avuto maggiore impatto nel sollecitare una riflessione sull'opportunità della presenza delle numerose tracce materiali del fascismo è apparso nell'edizione on line del «New Yorker» il 5 ottobre 2017. Ed è stata una storica statunitense, nota per i suoi saggi sul fascismo

23/4 (2018), pp. 445-470; al numero monografico *The Difficult Heritage of Italian Fascism*, in «Modern Italy», 24/2 (2019); *Architecture as Propaganda in Twentieth-century Totalitarian Regimes. History and Heritage*, a cura di Håkan Hökerberg, Firenze, Polistampa, 2018; *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture: Reception and Legacy*, a cura di Kay Bea Jones e Stephanie Pilat, New York, Routledge, 2020; Xosé M. Núñez Seixas, *Sites of the Dictators. Memories of Authoritarian Europe, 1945-2020*, London and New York, Routledge, 2021. Per quanto incentrate sugli aspetti archeologici e urbanistici e limitate sul versante cronologico, si possono citare nel panorama italiano degli ultimi quarant'anni: Italo Insolera e Francesco Perego, *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari, Laterza 1983; Italo Insolera e Luigi Di Majo, *L'Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Roma-Bari, Laterza 1986; *E42, Utopia e scenario del regime*, a cura di Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni e Simonetta Lux, Venezia, Marsilio, 1987; Mario Manieri Elia, *Roma capitale: strategie urbane e uso delle memorie*, in *Storia d'Italia: Le Regioni*, a cura di Alberto Caracciolo, Torino, Einaudi, 1991, vol. X. *Il Lazio*, pp. 549-557; Vittorio Vidotto, *Il mito di Mussolini e le memorie nazionali. Le trasformazioni del Foro Italico 1937-1960*, in *Roma. Architettura e città negli anni della seconda guerra mondiale*, a cura di Andrea Bruschi, Roma, Gangemi, 2004, pp. 112-121.

6. Il dibattito è ricostruito in Giorgio Lucaroni, *Fascismo e architettura. Considerazioni su genesi, evoluzione e cristallizzazione di un dibattito*, in «Italia contemporanea», 292 (2020), pp. 9-33, in particolare pp. 19-21.

italiano, Ruth Ben-Ghiat, a porre l'interrogativo *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?*.<sup>7</sup> La studiosa contestava lo status ufficiale di luogo di interesse culturale riconosciuto nel 2004 al palazzo della Civiltà italiana dell'Eur, la cui notorietà a livello globale era risultata amplificata dalla decisione di Casa Fendi di trasferirvi la propria sede principale. La frase scolpita sul monumentale edificio («un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori»), tratta dal discorso con cui nel 1935 Mussolini annunciò l'invasione dell'Etiopia, costituiva secondo Ben-Ghiat un marchio d'infamia originario che ne annullava alla radice il valore culturale. A partire dal palazzo della Civiltà italiana, l'articolo citava altre opere architettoniche del Ventennio e si interrogava sul presunto «comfort» degli italiani tra le effigi materiali del regime: un misto di indifferenza e ammirazione, che l'autrice riconduceva a un processo incompiuto di defascistizzazione e in cui si coglievano allarmanti avvisaglie culturali e politiche di possibili recrudescenze fasciste.

Ben Ghiat dava alle stampe il suo articolo in un tornante particolare. Dal 2015 si era sviluppata, a livello globale, un'ampia attenzione critica verso i monumenti dedicati a personalità simbolo del colonialismo e del razzismo, con centinaia di statue oggetto di attacchi e rimozione. In Italia la proposta del sindaco di Predappio di realizzare un museo, poi ridefinito Centro di documentazione sul fascismo, nella città natale di Mussolini, aveva invece aperto, nel 2016, una discussione sul piano pubblico e diviso la comunità degli studiosi.<sup>8</sup> Amplificato dal dibattito su Predappio e dalle contemporanee schermaglie parlamentari sulla cosiddetta legge Fiano, l'interrogativo posto dalla Ben-Ghiat ha suscitato risposte indignate e talora sarcasmo.<sup>9</sup> La discussione che si è aperta ha però anche favorito l'avvio

7. Ruth Ben-Ghiat, *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?*, in «The New Yorker», 5 ottobre 2017 (consultabile online: <https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/why-are-so-many-fascist-monuments-still-standing-in-italy>).

8. Nel 2015 era iniziata infatti la campagna sudafricana contro la statua di Cecil Rhodes (“Rhodes must fall”), che poi si diffuse anche nel cuore del Regno Unito, all'Università di Oxford, su cui si veda, ad esempio Amit Chaudhuri, *The Real Meaning of Rhodes Must Fall*, in «The Guardian», 16 marzo 2016 (consultabile on line: <https://www.theguardian.com/uk-news/2016/mar/16/the-real-meaning-of-rhodes-must-fall>). Non si possono citare tutti gli articoli usciti su Predappio, ci limitiamo a rimandare alla ricostruzione di Mirco Carratteri, *Predappio sì, Predappio no...Il dibattito sulla ex-casa del fascio e dell'ospitalità di Predappio dal 2014 al 2017*, in «E-review Dossier», 6, 2018.

9. Si veda, ad esempio, Emilio Gentile, *Demoliamo i monumenti fascisti per creare lavoro: se ascoltassimo il New Yorker...*, in «Il Sole 24 ore», 10 ottobre 2017.



di riflessioni sul rapporto degli italiani con le vestigia materiali del loro passato dittatoriale e sulle valenze politiche di tale rapporto.<sup>10</sup> In tempi più recenti il tema delle rimozioni, distruzioni, risemantizzazioni di manufatti che richiamano passati dittatoriali, razzisti o schiavisti è tornato a essere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica a livello globale. Dagli Stati Uniti all'Europa all'America Latina, l'ondata di proteste seguite all'uccisione, il 25 maggio 2020, del cittadino afroamericano George Floyd a Minneapolis, ha individuato infatti come oggetto materiale di contestazione i monumenti considerati simboli di passati ingombranti: "patrimoni difficili" che, dominando gli spazi pubblici, veicolano valori identitari, memorie, prospettive politiche ritenute inconciliabili con il tessuto politico e culturale delle società attuali.<sup>11</sup>

Il contesto in cui è maturato questo volume precede gli eventi più recenti che pure ne rimarcano la rilevanza. Fu infatti soprattutto il dibattito sul museo di Predappio a sollecitare l'Istituto nazionale Ferruccio Parri, con la sua rete di istituti presenti in tutta la penisola, ad aprire un versante specifico di ricerca sulla costruzione della memoria del fascismo nella storia dell'Italia repubblicana. Parve allora opportuno ricostruire tale memoria anche attraverso uno studio analitico del rapporto che gli italiani hanno stabilito con i lasciti materiali riferibili al regime. In questa prospettiva, l'Istituto ha avviato, a partire dal 2018, un progetto di mappatura dei luoghi che, in Italia, sono oggetto di commemorazione più o meno consapevole del fascismo. La ricerca ha condotto alla raccolta di un primo nucleo di informazioni su onomastica, simboli, monumenti dedicati a personaggi ed eventi connessi alla storia del fascismo, consultabile on line su [www.luoghifascismo.it](http://www.luoghifascismo.it): una piattaforma pensata come lavoro da ampliare alla luce di ulteriori apporti. Allo scopo di approfondire, anche in chiave internazionale, risultati di ricerche in corso e categorie di analisi, tra il 2019 e il 2020, sono stati quindi organizzati cinque seminari ed è emersa la necessità di un volume che superasse letture impressionistiche per storicizzare le forme, i tempi, le geografie del modo in cui, nell'Italia repubblicana, ci si è rapportati con le tracce monumentali e artistiche del fascismo.

10. Lucaroni, *Fascismo e architettura*, pp. 25-30.

11. Sharon Macdonald, *Difficult Heritage. Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*, Abingdon-New York, Routledge, 2008.

A una riflessione di sintesi sul tema dei luoghi del fascismo, al centro del progetto del Parri, e all'analisi dei primi risultati di quella ricerca è dedicato, in questo volume, il contributo di Giulia Albanese, che ha coordinato il progetto.<sup>12</sup> Il saggio prende in esame alcuni temi e geografie che definiscono il rapporto dell'Italia contemporanea con questo patrimonio di luoghi, identificando alcuni punti di faglia e di evoluzione della discussione pubblica: un dibattito che risulta strettamente connesso ai processi di ridefinizione dell'identità italiana e sui quali la conservazione di parte del progetto mussoliniano continua a pesare.

Per ricostruire ciò che, nella memoria del fascismo, è passato e passa attraverso vestigia materiali e simboliche, ci è sembrato indispensabile partire da una messa a fuoco delle finalità che il regime assegnò all'architettura, all'urbanistica, alle arti figurative. Se, nel patrimonio delle memorie degli italiani, sono molti i *luoghi* che non vanno intesi in senso solo materiale,<sup>13</sup> rappresentando essi «punti di condensazione della memoria»,<sup>14</sup> ciò risulta particolarmente rilevante nello studio dei *luoghi del fascismo*. Come osserva Paolo Nicoloso nelle pagine che seguono, a partire dalla sua ricerca pluriennale sulla storia dell'architettura del Ventennio,<sup>15</sup> gli interventi architettonici e urbanistici furono concepiti da Mussolini per trasmettere ai posteri una memoria duratura «dell'età fascista», con l'ambizione di ipotecare la costruzione dell'identità nazionale per le generazioni future. Nel corso degli anni Trenta il capo del governo percorse la penisola inaugurando centinaia di opere: un attivismo progettuale condensato nell'immagine iconica del duce picconatore mentre dava il via alla realizzazione della Mole Littoria, che il «Corriere della Sera» immortalò in prima pagina il 19 febbraio 1935

12. Il progetto ha visto la presenza di un Comitato promotore coordinato da Giulia Albanese e composto da Filippo Focardi, Lucia Ceci, Costantino Di Sante, Carlo Greppi, Nicola Labanca, Metella Montanari, Igor Pizzirusso, Antonio Spinelli. A partire dal 2021 il progetto è stato seguito dal nuovo comitato scientifico del Parri.

13. Ovvio, ma inevitabile, il riferimento a *Les lieux de mémoire*, 7 voll., sous la direction de P. Nora, Paris, Gallimard, (1984-1997), prospettiva ripresa da Mario Isnenghi per l'Italia (*I luoghi della memoria*, 3 voll., a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996-1997).

14. Così Isnenghi nella *Presentazione* del volume, da lui stesso curato, *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. VII.

15. Si rimanda, in particolare, alle due monografie Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori politici negli anni del regime* (Milano, FrancoAngeli, 2004), e Id., *Mussolini architetto*.

e che Achille Beltrame si affrettò a copiare su una copertina della «Domenica del Corriere».<sup>16</sup>

Un ruolo privilegiato venne assegnato alla Roma fascista, che accanto alla Roma antica e medievale, avrebbe rappresentato la Roma monumentale del ventesimo secolo. Nella visione di Mussolini, consacrare nella pietra Roma significava riplasmare la città in funzione della visione ideologica del progetto totalitario del fascismo, per trasformare gli italiani nei romani della modernità.<sup>17</sup> Con la centralità dell'Urbe, nei progetti mussoliniani e nelle discussioni postume, fanno i conti, in questo volume, diversi saggi. Giorgio Lucaroni ricostruisce il dibattito pubblico sullo spazio monumentale di via dei Fori Imperiali, del quale mette in luce le considerazioni politiche, le analisi urbanistiche, i giudizi estetici. A prevalere, nel lungo periodo, è un quadro contrassegnato da evoluzioni non lineari, che vede alternarsi lunghi periodi di stasi ad accese discussioni, la cui ricostruzione evidenzia le difficoltà della società italiana nel confrontarsi con il passato fascista.

Le oscillazioni accidentate, nella memoria dell'Italia repubblicana, dell'eredità materiale del fascismo sono collocate da Flaminia Bartolini all'interno del dibattito teorico sviluppato in seno al filone degli *Heritage studies*, che analizzano il processo di creazione dei beni acquisiti come patrimonio culturale per esplorare le società che li hanno prodotti e la loro interpretazione contemporanea. I luoghi del fascismo entrati nel patrimonio culturale risaltano, all'interno di questo dibattito, per la mancanza di una problematizzazione storica che offra ai visitatori supporti interpretativi in grado di favorirne la comprensione e la contestualizzazione.

Il tema torna nel saggio di Emanuele Ertola sulle ex case del fascio. Molti di questi edifici, al momento della Liberazione, furono occupati dai partigiani, epurati di segni e motti fascisti per essere successivamente trasformati in case del popolo. Tuttavia, la rilevanza architettonica e il valore artistico che autorevoli esponenti del mondo accademico come Bruno Zevi riconobbero, sin dagli anni Cinquanta, all'opera di Giuseppe Terragni a Como, risulta, se non generalizzabile, emblematica di una pluralità di approcci alle eredità materiali del Ventennio.

Con questioni connesse alla gestione dei beni culturali parte di "eredità difficili" si confronta anche Carmen Belmonte. Il suo saggio si fo-

16. Paola Salvatori, *Nascita di un'icona politica: il piccone del duce*, in «Quaderni di Storia», 38 (2012), pp. 277-287.

17. Emilio Gentile, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

calizza, in particolare, sui destini della grande decorazione murale e sui restauri dell'arte fascista a partire dalla caduta del regime: un dibattito in cui spiccano le discussioni e gli interventi sulle opere di Mario Sironi, tra tutte il murale *L'Italia tra le Arti e le Scienze* nell'Aula magna del palazzo del Rettorato dell'Università La Sapienza, inaugurato nel 1935 da Benito Mussolini. L'elaborazione di nuovi paradigmi di ricezione dell'arte del Ventennio è ripercorsa anche attraverso eventi espositivi organizzati intorno alla metà degli anni Ottanta, che si confermano snodo periodizzante nella interpretazione e nelle percezioni del fascismo:<sup>18</sup> è la grande mostra *Annitrenta. Arte e cultura in Italia*, curata nel 1982 da Renato Barilli a Milano nelle sedi di palazzo Reale, Ex Arengario e Galleria del Sagrato<sup>19</sup> e *1935 Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, evento di dimensioni più ridotte, allestito nel palazzo del Rettorato dell'Università La Sapienza di Roma nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario dell'inaugurazione della Città universitaria.<sup>20</sup>

Se Roma resta il palcoscenico privilegiato degli anni trionfanti del fascismo, Milano, di cui si occupa Barbara Bracco, sembra offrire un modello particolare di addomesticamento del passato littorio. Nonostante alcuni isolati tentativi dei neofascisti di riappropriarsi di piazza San Sepolcro in occasione del centenario della fondazione del Movimento dei fasci di combattimento, gli spazi dell'universo culturale fascista sono stati restituiti alla città con letture altre o sepolti dall'indifferenza. Lo svuotamento dei simboli del passato risulta connesso da un lato all'epilogo di piazzale Loreto, che ha ribaltato il ruolo di Milano da laboratorio del fascismo a capitale dell'antifascismo; dall'altro lato alla rivoluzione sociale e culturale prodotta dal miracolo economico che ha trasformato il volto della città neutralizzando i segni del Ventennio.

Diversa, in larga parte, la realtà delle province, che finora è stata raramente ricostruita e che si presenta invece come un laboratorio importante di riscrittura e di ripensamento della costruzione identitaria consegnata dal regime fascista all'Italia. Il volume approfondisce, in particolare, alcuni casi locali distribuiti sul territorio nazionale. Antonio Spinelli

18. Tommaso Baris, Alessio Gagliardi, *Le controversie sul fascismo degli anni Settanta e Ottanta*, in «Studi Storici», 55/1 (2014), pp. 317-333.

19. *Gli Annitrenta. Arte e Cultura in Italia*, catalogo della mostra, a cura di Renato Barilli, Flavio Caroli et alii, Milano, Mazzotta, 1982.

20. *1935 Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, catalogo della mostra, a cura di Simonetta Lux, Ester Coen, Roma, Multigrafica, 1985.

esplora il caso di Padova attraverso una dettagliata indagine dell'odonomastica riferibile al fascismo. Accanto alla inevitabile stratificazione, emerge un'ampia e diffusa permanenza di intitolazioni di strade e piazze risalenti agli anni del regime, volte ad esaltare le guerre coloniali, ad omaggiarne i caduti, a ipotecare future conquiste.

Anche la geografia della memoria in Calabria, presa in esame da Giuseppe Ferraro, è caratterizzata da un'estesa permanenza di segni materiali del fascismo, riconducibile da un lato all'incuria e allo spopolamento di aree rurali, dall'altro alla riattivazione di simboli e riti da parte di gruppi neofascisti. In molti contesti rurali ormai disabitati sono riaffiorati in tempi recenti motti del Ventennio in precedenza cancellati; per quanto usurati dal tempo, simboli fascisti campeggiano su silos, fontane e acquedotti costruiti negli anni Trenta; dalle pareti di palazzi abbandonati – ad esempio a Soriano, a Tropea, a Gerace – sono apparsi volti di Mussolini. Diverso il caso del mausoleo innalzato in memoria del quadrumviro Michele Bianchi (1882-1930) a Belmonte Calabro, in provincia di Cosenza, divenuto meta di incontri e rituali fascisti in occasione dell'anniversario della morte di Bianchi o nella ricorrenza della marcia su Roma. Per questa ragione ne è stata chiesta, inutilmente, la demolizione o almeno la collocazione all'interno di un contesto esplicativo che ne consenta la contestualizzazione storica e la comprensione.

Un misto di imbarazzo e indifferenza circonda invece il mausoleo dedicato a Costanzo Ciano (1876-1939) nell'area di Monteburrone: una struttura cubica di grandi proporzioni che sovrasta Livorno, progettata dagli architetti Arturo Dazzi e Gaetano Rapisardi su iniziativa del podestà di allora per celebrare il «grande scomparso» all'indomani della sua morte. Come mostra nel suo saggio Giovanni Brunetti, l'edificio dedicato a uno dei protagonisti della “marcia su Livorno” è infatti rimasto nelle stesse condizioni in cui lo lasciarono i tedeschi in ritirata il 9 luglio 1944, dopo l'esplosione della torre-faro. Un incidente avvenuto nell'aprile del 1962 accese i riflettori sui pericoli provocati dallo stato di abbandono e sui destini del monumento. Le amministrazioni che si sono susseguite da allora non hanno deciso cosa fare con l'ex mausoleo: demolire, restaurare o ostruire l'accesso ai visitatori? Le ipotesi emerse nel corso degli ultimi anni, nel segno della risemantizzazione o del restauro virtuale, sono state di volta in volta accantonate. L'edificio, nonostante le sue dimensioni monumentali, finisce così per risultare invisibile alla memoria pubblica locale, soprattutto nei suoi nessi con il tessuto storico della città.